

de

16 - 12 - 88

## Le opere in Libia 16/12/88

Caro direttore,

le scrivo a caldo dopo aver letto il suo acuto e scintillante «fondo» del 1° dicembre. Gli attuali dirigenti della Libia sono troppo giovani e perciò all'Italia fanno solo addebiti. Sono stato in Libia tre anni (dal 1939 al 1942) e, poffarbacco, ho visto con i miei occhi quello che avevano fatto gli italiani per la Libia: porti, strade, ospedali, caserme, villaggi (19 per i lavoratori agricoli italiani e 6 per i libici) in Tripolitania e

in Cirenaica, aeroporti, alberghi, un autodromo e anche una piccola ferrovia.

La litoranea libica, tutta asfaltata, che collegava il confine tunisino con quello egiziano, era esaltata come esempio di civiltà e di progresso da tutto il mondo. Tripoli era considerata la più bella città del Nordafrica. Da rilevare che al mio ritorno in Patria, per recarmi da Lecce a Crotone dopo Sibari, dovevo percorrere strade costituite da tracciati mal ridotti e per mancanza di ponti, bisognava passare a guado i torrenti che scendevano dalla Sila.

Possibile che alle pretestuose richieste di danni di guerra nessuno del ministero degli Esteri contrapponga l'immenso credito che l'Italia vanta per la trasformazione della Libia da protettorato ottomano a Nazione, riconosciuta funzionante anche per la realizzazione di opere del costo attuale di migliaia di miliardi? Possibile che nessuno dei nostri governanti abbia capito che la richiesta dei danni è un pretesto per non pagare i 400 miliardi dovuti alle ditte italiane che hanno lavorato in Libia? Ne conosco qualcuna di queste che è in difficoltà serie pur avanzando crediti di rilevantissimo ammontare nei confronti della Jamahiria.

Qualche italiano di buona volontà faccia l'inventario delle opere realizzate dall'Italia in Libia valutandole in moneta corrente e il governo italiano contesti questo enorme nostro credito agli attuali governanti della Libia. Forse si calmeranno e finiranno per capire che le loro richieste sono insostenibili e assurde. Anche lei, a chiusura del «fondo», ma molto sommessamente, sembra pervenire alle stesse mie conclusioni, invece lo ritengo che vada condannato ad alta voce quanto l'Italia ha ricevuto e quanto ha dato a quello, che ai tempi miei, era chiamato lo scatolone di sabbia.

Luigi Maggio  
Lecce